

Zona Bandita, i due pesi e le due misure

Durante l'inverno 2001 alcuni giovani, ribattezzatisi Zona Bandita, hanno occupato lo stabile di proprietà comunale dei Giardini Papadopoli destinato a diventare asilo, procrastinandone i lavori, e tenendolo illegalmente okkupato per alcuni mesi, durante i quali sono stati anche organizzati concerti ed attività a pagamento in locali non a norma, misteriosamente però allacciati con acqua, luce e gas, e misteriosamente mai sgomberati, nonostante i ripetuti esposti presentati dal sottoscritto e da altri consiglieri dell'allora CdQ2.

In seguito i giovani di Zona bandita hanno occupato in zona Santa Marta uno stabile di proprietà delle FFSS, e - nonostante le proteste dei residenti e della allora esistente Delegazione di Zona - hanno continuato ad occuparlo, svolgendo attività non rispettose di leggi e regolamenti in locali che non sembravano essere a norma.

Da Santa Marta i giovani di Zona Bandita, grazie a molti occhi semichiusi di troppi amministratori comunali, hanno potuto poi traslocare negli ottimi spazi di Ca' Nani, dove le loro attività si sono potenziate e sono continuate nella più assoluta e totale illegalità, con tanto di pubblicità abusive sui muri della città e con in più il successo elettorale che ha consentito al loro portavoce di farsi eleggere consigliere nella Municipalità di Venezia (con quale coerenza, poi, questo è tutto da verificare: come si può alla mattina fare l'okkupante di un bene del Comune e al pomeriggio venire a sedere sugli scranni come suo consigliere?).

Ora - a fronte della finalmente effettuata cartolarizzazione dell'immobile - i giovani di Zona Bandita si trovano

nuovamente in condizione di dimostrare come a Venezia valgono regolarmente i due pesi e le due misure: infatti per evitare fastidiosi sgomberi, come premio per tanti anni di okkupazioni abusive e di attività illegali e spesso non a norma, pare che la Giunta del Comune di Venezia sia intenzionata non solo a scendere a patti con gli occupanti, ma addirittura a reperire una nuova sede per la loro Zona Bandita.

Una decisione questa di una gravità politica assoluta. Com'è possibile che chi okkupa possa poi avere una corsia preferenziale nel reperimento di una sede?

Faccio presente che il Gruppo consiliare che rappresento - per carenze organizzative e logistiche del Comune - nonostante ne abbia diritto per statuto e regolamento è privo di una sua sede.

Così come capita a moltissime associazioni cittadine, e addirittura a circoli e sezioni di partiti nazionali, che non sono in grado di affrontare i costi altissimi degli affitti veneziani, anche per semplici magazzini; non parliamo poi di uffici...

Vedere allora che invece chi occupa interi palazzi, riceve poi come premio un nuovo spazio, non può non spingere a chiedersi: perché seguire regolamenti e leggi? Perché pagare affitti e fare richieste regolari?

Non vorremo veramente essere costretti anche noi a seguire la nuova legge della jungla in vigore a Venezia, che ha come testimonial assessori e dirigenti che vanno a trattare con gli occupanti, e provvedere ad individuare un ufficio comunale di nostro gradimento per andare ad occuparlo.

Pietro Bortoluzzi
capogruppo di An alla
Municipalità di Venezia
Insulare